

■ BOLOGNA. Se il 1966 era finito bene, il nuovo anno non è iniziato con buone notizie. Dal bilancio dello Stato sono arrivati altri grattacapi, anche se in parte erano previsti. Il deficit pubblico del '96 è di 15mila in più del previsto. L'opposizione parte all'attacco e chiede la testa di Prodi. Confindustria intima perentoria: o si fa subito una manovra correttiva con tagli alle pensioni oppure saltano tutti i conti. Il Capo del governo non finisce di godersi in pace la sua vacanza sulla neve e rientra subito a Bologna dove per un giorno medita la risposta. Da appuntamento ai giornalisti per la mattinata della Befana. L'incontro avviene sotto i portici di piazza di Santo Stefano, poco prima della messa.

Deficit '96 e Finanziaria

Quello che si presenta è un Prodi rilassato che mette subito le mani avanti per dire che la febbre è sotto stretto controllo. Non manca di bacchettare chi, nel balletto delle cifre, ha finito per scambiare lucciole con lanterne. «Il fatto che il 1996 si sia chiuso con un deficit piuttosto elevato non rappresenta - ha precisato - nessun elemento di pregiudizio riguardo all'efficacia, alla serietà e alla organicità della Finanziaria votata. In questi giorni si è fatta molta confusione tra i dati che riguardavano il 1996 e la Finanziaria. Attenzione - ha ribadito - la Finanziaria riguarda il 1997».

Alla Confindustria che è tornata alla carica chiedendo una manovra bis, ha risposto così: «Noi abbiamo l'obiettivo del rientro in Europa, del risanamento del bilancio pubblico. Se sarà necessaria un'altra manovra la faremo, ma è adesso che cominciamo a monitorare giorno per giorno i dati per vedere dimensioni e struttura della manovra da fare eventualmente». E se si dovesse rendere necessaria - gli hanno chiesto i giornalisti - il governo ricorgerà ai tagli della spesa o a nuove tasse? «La nostra attenzione - ha risposto - è concentrata sulla riforma strutturale della spesa, quindi nei tagli e nei controlli, non in nuove imposte. Però non avendo né i dati sulla dimensione, non sapendo ancora se dovremo fare la manovra, diventa difficile dire come la dovremo fare».

La riforma della spesa

Tagliare potrebbe significare anche toccare pensioni e sanità, ma Prodi è parso molto prudente ed ha ribadito la difesa dello Stato sociale. «Su questo ho passato gli ultimi due giorni a studiarli tutta la revisione della politica sociale in Europa vedendo cosa hanno fatto paesi come l'Olanda e la Danimarca che hanno affrontato forse meglio di altri il problema. Per quanto riguarda lo Stato sociale - ha sottolineato - ribadisco le mie posizioni: va difeso perché è lo strumento di protezione dei più deboli, ma va modernizzato soprattutto riguardo al funzionamento del mercato del lavoro e anche al problema dell'organizzazione dell'assistenza e delle pen-

Marcegaglia: nel '97 Italia in ripresa grazie all'export

Nel 1997 le esportazioni potrebbero corroborare la nostra economia purché non ci siano eccessive tensioni salariali. Lo ha detto ieri il presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Emma Marcegaglia, in un'intervista televisiva. «Il 1997 potrebbe registrare qualche miglioramento rispetto al 1996, soprattutto trainato dal flusso delle esportazioni e non tanto dai consumi interni». L'export trarrà vantaggio, ha spiegato la Marcegaglia, «dal fatto che i nostri maggior partner, Francia e Germania, probabilmente vedranno le loro economie crescere. Per quanto riguarda il mercato interno, a parità di condizioni, l'economia rimarrà stagnante». «Un eccesso di aumenti salariali - ha affermato la manager - porterebbe tuttavia, ad un incremento dell'inflazione. Ormai abbiamo un'inflazione che è solo da costo e non più da consumi. Allora noi riteniamo che sia meglio avere minor aumenti con maggiore potere d'acquisto, piuttosto che aumenti maggiori ma di fatto svalutati. Inoltre un eccesso di incrementi salariali - ha concluso Emma Marcegaglia - porterebbe ad un aumento di costi per le imprese con una conseguenza negativa sulla loro competitività».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Claudio Onorati/Ansa

«Manovra bis? C'è tempo» Prodi: se servirà agiremo solo sulle spese

Presto una manovra correttiva? Prodi prende tempo. «Intanto stiamo tenendo sotto controllo i conti di gennaio. Se sarà necessaria la faremo». Nel caso si proceda a una manovra bis lascia intendere che il governo non ricorgerà a nuove tasse, ma a tagli alla spesa. Il presidente del Consiglio ribadisce la difesa dello Stato sociale che, dice, va «modernizzato» nel mercato del lavoro, nell'assistenza e nelle pensioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

sioni». Per Prodi ciò «non vuole assolutamente dire che sia un discorso da fare «nell'immediato», ma certamente è un problema che il governo «si è posto e si porrà nel futuro con sempre maggiore attenzione». «Inutile ignorare - ha aggiunto - le grandi novità del mondo, l'allungamento della vita, la necessità di una vita di lavoro completamente diversa da quella passata in cui possiamo riprendere ad andare

a scuola, in cui possiamo fare altre specializzazioni».

Ad un cronista che insisteva per sapere se ci sarà la manovra bis con l'annesso aumento delle imposte, Prodi ha ribadito che una risposta si potrà avere soltanto quando vi saranno dati più concreti e consolidati anche sui primi inizi del '97. «Rispondo quando ho preso le decisioni, non rispondo con voli di fantasia. Ho chiarito che i dati del defi-

cit '96 non riguardano affatto l'efficacia della Finanziaria. Ho detto che stiamo monitorando giorno per giorno gli effetti che la Finanziaria ha nel '97 e su questo prenderemo le decisioni».

«Lo sfondamento era previsto»

Sullo sfondamento del deficit pubblico del '96 il Capo del governo ha ricordato che già cinque o sei settimane fa il ministro del Tesoro e del bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, aveva previsto che si sarebbe arrivati a dati simili. «Novembre era andato meglio del previsto, dicembre è invece andato peggio, però non ci scostiamo molto dai dati che Ciampi aveva dato, dati non buoni, ma era la situazione con cui avevamo a che fare, di cui eravamo assolutamente coscienti. È per questo motivo - ha aggiunto - che fin dalle prime settimane abbiamo affrontato il problema delle ripetute manovre finanziarie che non è certo uno

schema popolare di procedere».

Che la politica di bilancio del governo si trovi però di fronte a settimane cruciali Prodi l'ha ammesso. «Il 1997 è l'anno della prova. Stiamo monitorando l'andamento della Tesoreria per vedere se gli scostamenti che ci sono stati negli ultimi 15 giorni di dicembre sono stati particolari o se invece erano una tendenza espansiva della spesa che bisognerà sottoporre ad ulteriore controllo».

Ma quale pagella - gli ha chiesto un giornalista - si darebbe Prodi alla fine del '96? «Io non do mai una pagella a me stesso. Quella che lei chiama pagella si chiama esame di coscienza». E gli italiani che voto le darebbero? «Si sono accorti che cambiare il ritmo del paese è uno sforzo enorme. Gli italiani hanno buon senso e siccome leggevano notizie angoscianti, drammi, paure, sanno benissimo che tutto questo non può essere cambiato in un

Mutui casa: «sconti» anche a chi ristruttura Arrivano i nuovi Ctz

■ ROMA. Il tetto per le detrazioni per i mutui immobiliari potrà raggiungere il tetto di 12 milioni con uno «sconto» di imposta che, nel caso massimo, potrebbe raggiungere anche i 2.640.000 lire. È questo l'effetto dell'arrivo della detrazione anche sui mutui per le ristrutturazioni edilizie varati con il decreto di fine anno dal governo, che affiancherà quella già riconosciuta per i mutui relativi all'acquisto della prima casa. In attesa del decreto applicativo di questa nuova possibile detrazione (che potrà essere fatta solo per i mutui del '97 e quindi nella dichiarazione da presentare nel maggio '98), secondo le Finanze si potrà usufruire delle due diverse detrazioni in modo separato e l'utilizzo della detrazione «prima casa» non escluderà la seconda.

Si sommano gli sconti

In pratica, quindi, i contribuenti interessati potranno sottrarre dall'imposta il 22% di un massimo di 5 milioni di interessi per il mutuo-ristrutturazione e di altri 7 milioni per il mutuo-prima casa. La nuova possibilità di detrazione sarà comunque utilizzabile solo per alcuni tipi di in-

terventi (la manutenzione straordinaria, le ristrutturazioni edilizie e il restauro e risanamento conservativo degli immobili) mentre è esclusa la manutenzione ordinaria, cioè le opere di riparazione, rinnovamento e cambi di finiture degli immobili.

E intanto, scatta l'esenzione della tassazione sui rendimenti dei titoli di Stato e delle altre obbligazioni nei confronti dei soggetti non residenti. Oltre all'esenzione per i non residenti (che comunque non dovranno risiedere in paesi considerati «paradisi fiscali») e per le società (quest'ultime dovranno però inserire i rendimenti dei titoli di Stato nella loro dichiarazione dei redditi), il provvedimento dispone un nuovo regime per le obbligazioni: non ci sarà più la ritenuta alla fonte ma un'analogia imposta sostitutiva del 12,5% sugli «interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni e titoli similari». L'imposta viene estesa ai Boc comunali e regionali. Per i cittadini che investono in titoli di Stato, invece, non cambierà molto: l'imposta, anziché essere prelevata alla fonte, verrà ora applicata dalle banche, dalle società di intermediazione mobiliare, dalle società fiduciarie e dagli agenti di cambio, tramite l'utilizzo di un «conto unico» destinato ad accogliere le registrazioni relative ad operazioni effettuate per conto o a favore dei soggetti interessati. L'esenzione per i soggetti non residenti - prevede espressamente il decreto legislativo - è subordinata all'esistenza di convenzioni fra l'Italia e gli Stati in questione, che «consentano all'amministrazione finanziaria di acquisire le informazioni necessarie ad accertare la sussistenza dei requisiti da parte degli aventi diritto» ed è esclusa per quanto risiedano in paesi aventi regimi fiscali privilegiati, i cosiddetti «paradisi fiscali».

«Scompaiono» i Bot

Oltre 27.000 miliardi di Bot «scomparsi» dalla circolazione nel 1996: è questo il risultato della politica del Tesoro, che nel 1996 ha progressivamente ridotto le emissioni di Buoni ordinari del Tesoro rispetto ai titoli in scadenza, privilegiando l'offerta di titoli a più lunga scadenza come Ctz (biennali), Btp (3, 5 e 10 anni) e Cct (7 anni). E altre novità sono in arrivo: nei prossimi giorni il ministro emetterà infatti il primo titolo di Stato con scadenza 18 mesi, un nuovo taglio di Ctz (Certificati di credito zero coupon che, come i Bot, pagano gli interessi direttamente alla sottoscrizione). Il nuovo titolo si affiancherà ai Ctz biennali attualmente in circolazione mentre è allo studio anche il ritorno dei super-Btp trentennali.

L'incontro con Andreatta

Prodi tra ieri ed oggi si è sentito con i suoi consiglieri. Domenica, all'uscita dalla messa, si è fermato anche a parlare con il ministro Andreatta e il prof. Tantazzi, direttore di Prometeia. E proprio ieri, in un'intervista al quotidiano «La Stampa», il ministro Andreatta sembrava sollecitare il governo a muoversi con molta rapidità e in direzioni precise: «Subito manovrina e pensioni». E sull'ipotesi di nuove tasse si esprimeva con un'ambiguità «perché no?».

Chi invece condivide l'allarme lanciato da Confindustria, è il presidente della Confartigianato Ivano Spallanzani. «La globalizzazione è una sfida che si deve raccogliere come occasione di sviluppo - spiega Spallanzani - ma è necessario anche che da parte del governo si comprenda che solo un fisco più tollerabile può permetterci di reggere il confronto con gli altri Paesi».

Piena intesa con Cippolletta, dunque, che chiede «un abbassamento della imposizione fiscale», visto che «quella italiana è la più alta in Europa. E poiché l'Europa è già la più alta del mondo, si può tranquillamente dire che l'Italia è dove le aziende pagano più tasse al mondo».

«È necessario - conclude Spallanzani - che si incentivi la piccola e media impresa, l'artigianato: sono le uniche vere possibilità di creare occupazione. Da Prodi, in questo senso, ci aspettiamo dei passi concreti, altrimenti avremo solo tre possibilità per il futuro della nostra economia».

Una mano alle imprese, intanto, arriva dal Pds. Il responsabile economico della Quercia, Lanfranco Turci, ha infatti presentato da poco alla Camera dei Deputati una proposta di legge, per combattere la crescente onerosa piaga dei pagamenti insoluti e delle fatture saldate con ritardo. Un fenomeno che alle sole imprese artigiane costa circa 3 mila miliardi di lire, in termini di maggiori interessi bancari. Costi che, secondo Turci, «si riflettono sull'economia aziendale con negativa influenza sull'occupazione, sull'eccessivo ricorso al credito, con punte fino all'usura».

Il ministro del Tesoro precisa la sua strategia. Sondaggio Doxa: per gli italiani meglio i tagli delle tasse

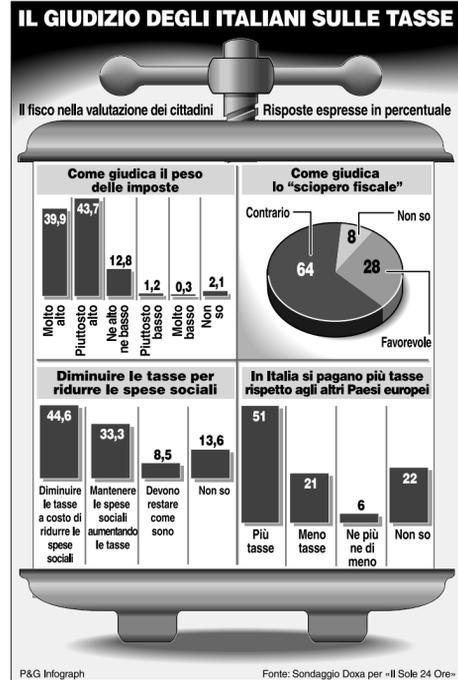
La «cura» Ciampi: tagli e lotta all'evasione

Mentre prosegue lo scontro politico tra i Poli sui conti pubblici, ieri Ciampi ha scritto a Repubblica (che aveva pubblicato un'intervista del superministro dell'Economia, che apparentemente sembrava puntare quasi esclusivamente sulla lotta all'evasione per il risanamento dei conti pubblici) per rettificare il tiro. Serviranno anche tagli alla spesa, dice Ciampi, che confida anche nelle entrate legate alla proposta del ministro Flick su Tangentopoli.

NOSTRO SERVIZIO

mento di minacciare veti o altolà su una eventuale nuova manovra». Turci, infine, rilancia sulla riapertura dei termini del concordato fiscale Tremonti-Fantozzi». Il coordinatore di An Maurizio Gasparri torna a chiedere le dimissioni del governo Prodi, che produce «come le scatole cinesi manovre economiche inique. È d'accordo il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano: «questo governo non è adatto al paese, ci vuole un governo che agisca e che faccia gli interessi del paese». E il segretario del Ccd Pierferdinando Casini definisce «stucchevoli le consuete dichiarazioni ottimistiche di Prodi e Veltroni». Infine, da registrare una dichiarazione del leader Uil Pietro Larizza: in campo previdenziale occorre fare «un'operazione-verità», separando i costi previdenziali dai costi dell'assistenza e dai costi sanitari, 20.000 miliardi che ogni anno gravano impropriamente sui conti Inps.

E secondo un sondaggio Sole 24 Ore-Doxa di fine '96 sul giudizio dei contribuenti italiani sulla macchina tributaria, il fardello delle tasse diventa sempre più pesante per i cittadini italiani che, tuttavia, pur ritenendo di dare all'Erario più di quanto ricevono, rifiutano lo sciopero fiscale e chiedono con maggior frequenza alleggerimenti fiscali, anche a scapito della spesa sociale. Secondo l'83,6% dei 1.011 intervistati, le imposte pagate sono «molto» e «piuttosto alte» rispetto ai servizi forniti; il 51% degli intervistati ritiene che la pressione fiscale in Italia sia più elevata rispetto al resto d'Europa (cosa non vera...). Per il 44,6% il peso dell'imposizione fiscale va ridotto a tutti i costi, anche diminuendo i fondi destinati alle spese sociali (sanità, scuola, previdenza), mentre si attende solo al 33,3% la quota di chi pensa che occorra mantenere gli attuali finanziamenti alla spesa sociale anche aumentando le tasse.



IL CASO

Imprese in fuga? È polemica

■ ROMA. La Confindustria fa solo allarmismo quando dice che dietro l'angolo c'è di nuovo un «rischio deindustrializzazione» per l'economia italiana. Così Gianni Italia, segretario generale della Fim, commenta le dichiarazioni del direttore generale di viale dell'Astronomia, Innocenzo Cippolletta, secondo il quale l'Italia attrae sempre meno investimenti e le imprese, costrette ad affrontare costi maggiori, chiudono gli impianti e li trasferiscono altrove. «È un dato di fatto che in Italia la pressione fiscale sia molto elevata - osserva Italia - ma, si sa, anche le imprese risultano essere tra i maggiori evasori e questo Cippolletta lo sa bene». Le industrie italiane hanno finora avuto un'idea di competitività «basata sulla svalutazione e sui trasferimenti alle imprese ma oggi la competitività - afferma il leader della Fim - si gioca su altri versanti, in primo luogo la qualità e l'innovazione tecnologica. È la globalizzazione che induce le imprese a scegliere di andare altrove».